CAPITOLO 4 LOMBARDIA

Audio file "Ascolto 1"

(pagina 153 del capitolo 4)

Testo di "Ascolto 1"

Ascolto 1

***La zanzara* che dà fastidio**

Milano è stata protagonista dei primi cambiamenti di costume che prepararono la rivolta studentesca chiamata il "Sessantotto". Già all'inizio degli anni '60, i giovani costituivano una nuova categoria sociale con i propri bisogni e la propria cultura, diversi e separati dai bisogni e dalla cultura degli adulti. Forti di questa consapevolezza, i giovani cominciarono a sfidare la morale conformista con la loro musica e il loro modo di vestire. Un episodio emblematico di questa nuova era fu la pubblicazione, nel 1966, di un'inchiesta sulle abitudini sessuali dei giovani in *La zanzara,* una rivista fondata e diretta da un gruppo di studenti del Liceo Parini di Milano. Da questa inchiesta risultò che gli studenti erano molto informati sul sesso, anche per esperienza diretta, più di quanto gli adulti sospettassero. Una ragazza intervistata dichiarò: "Entrambi i sessi hanno ugualmente diritto ai rapporti prematrimoniali", e un'altra: "Noi non vogliamo un controllo dello Stato e della società sul singolo". La pubblicazione suscitò subito uno scandalo. Gli studenti che avevano pubblicato l'inchiesta furono denunciati alla magistratura in base ad un articolo di legge che punisce l'uso di linguaggio e immagini oscene nelle pubblicazioni dirette agli adolescenti. Subito la città si divise in due: "Anche ai miei tempi si parlava di sesso, ma di nascosto", dichiarò un genitore che voleva la condanna dei giovani. Secondo altri, i ragazzi del Parini avevano solo esercitato la loro

libertà di pensiero. Si arrivò addirittura ad un processo: tutti gli imputati, cioè gli studenti autori dell'inchiesta, furono assolti, ma si parlò a lungo in città di questa "zanzara" che era riuscita ad irritare la borghesia milanese più di quanto gli ingenui autori dell'inchiesta avrebbero mai immaginato.[1]

[1] Adattato da Boneschi, Marta. *La grande illusione: i nostri anni Sessanta*. Mondadori, Milano: 1996, pp. 301–303

Audio file "Ascolto 2"

(pagina 156 del capitolo 4)

Testo di "Ascolto 2"

Una città di *singles*

Chi sono e quanti sono i *singles* milanesi? Si tratta di un piccolo esercito di 220 mila persone: giovani o meno giovani che non hanno mai deciso di sposarsi, ma anche vedovi e vedove. Mentre nel resto dell'Italia la formula "mamma, papà e figli" descrive ancora la maggior parte delle famiglie, a Milano i *singles* sono più numerosi dei nuclei familiari tradizionali. Come si spiega questo dato unico in Italia?

"Tra i giovani di età compresa fra i 35 e i 44 anni il 25% non si è ancora sposato —spiega Alessandro Rosina, professore di demografia all'Università Cattolica di Milano —Milano è la metropoli che per prima sperimenta in Italia nuovi modelli di organizzazione familiare in linea con l'Europa: fare carriera è spesso considerato più importante che formare una famiglia. In altri casi, la precarietà lavorativa e la difficoltà a trovare casa possono costituire un freno". Il sociologo Gianpaolo Fabris sostiene anche che "l'anello al dito e i figli rischiano di essere considerati un ostacolo in una città che

offre stimoli professionali e occasioni di divertimento. Si è sviluppato un modo di vivere iperindividualista". Intanto i *singles* fanno bene all'economia milanese perché consumano molto in divertimenti e servizi: vanno al cinema, al ristorante, in vacanza. Philippe Daverio, critico d'arte milanese, osserva: "Milano è stata una enorme città operaia che oggi si è fidanzata con l'happy hour e il commercio".[1] Se la Milano operaia degli anni '70 apparteneva alle famiglie, la Milano dell'happy hour appartiene sicuramente ai *singles*.[2]

[1]Intervista non firmata al *Corriere della Sera* del 1 maggio 2010

[2]Adattato da un articolo del *Corriere della Sera* del 2 dicembre 2006: "Single, è record. Colpa anche del lavoro precario" di Simona Ravizza